

Gerusalemme Trovata roccia del riposo della Madonna

Alle porte di Gerusalemme sono stati trovati i resti di quella che è forse la più grande chiesa bizantina a pianta ottagonale con al centro quello che la tradizione cristiana considera come il «Santo Seggio» (Kathisma, in greco), la roccia dove la Vergine Maria si sarebbe riposata prima di arrivare a Betlemme per dare alla luce Gesù. Lo ha annunciato ieri il Dipartimento per le Antichità di Israele nel corso di una conferenza stampa indetta nel sito. La chiesa (di 43 x 52 metri) risale al quinto secolo e ha il pavimento ricoperto di mosaici con disegni geometrici e con la figura di una palma che sono rimasti molto ben conservati. Al centro, in posizione sopraelevata rispetto al pavimento si trova quella che gli archeologi sono convinti sia il «Santo Seggio» della tradizione cristiana. La direttrice degli scavi, archeologa Rina Avner, ha detto che è stata «riesumata la più imponente chiesa bizantina a pianta ottagonale mai costruita in Palestina». «È una delle più grandi chiese qui dedicate a Maria, madre di Gesù» ha aggiunto osservando poi che la stessa pianta ottagonale servi come modello per la Moschea della Roccia, sul monte del Tempio a Gerusalemme. Stando ad antichi testi cristiani, la chiesa e il vicino monastero furono costruiti intorno alla metà del quinto secolo con fondi donati da Iqlia, una ricca vedova. Già prima della costruzione della chiesa, il sito era oggetto di devozione da parte dei pellegrini cristiani in Terrasanta. Il «Santo Seggio» è attorniato da un area ottagonale con ampi pilastri agli angoli e da due altri anelli ottagonali di colonne. La chiesa fu distrutta in circostanze tuttora ignote e quanto pare intorno all'ottavo secolo, ma di ciò non si ha ancora certezza. Dell'edificio originale sono rimasti solo i mosaici e resti della pianta. Il sito si trova in un oliveto dentro un terreno di proprietà del Patriarcato greco-ortodosso, al lato della strada che da Gerusalemme porta a Betlemme e a un tiro di schioppo da Har Homa, nella parte araba occupata di Gerusalemme, dove Israele vuole costruire un controverso rione ebraico.

Del ragazzino, che vive in un piccolo paese, non c'è traccia da sabato mattina. La madre lo aveva accompagnato

Non entra a scuola con una scusa e scompare Paura per la sorte di un bimbo di 9 anni Elicotteri e cani nel napoletano per cercare il piccolo Silvestro

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Centinaia di volontari della Protezione civile, Polizia e carabinieri con l'ausilio di due elicotteri hanno setacciato invano tutta la provincia napoletana per cercare un bambino di 9 anni, Silvestro Della Cava, scomparso in circostanze misteriose due giorni fa. Il piccolo, che frequenta la quarta elementare, sabato mattina era stato accompagnato dalla madre davanti ai cancelli della scuola, nel centro storico di Ciciliano, un paesino tra le province di Napoli e Caserta. Prima di entrare in classe per le lezioni, l'allunno avrebbe detto ad un suo coetaneo che sarebbe tornato a casa perché aveva dimenticato un libro. Da allora nessuno lo ha più visto. I genitori escludono che Silvestro possa essersi allontanato volontariamente.

Il ragazzino è figlio di un modesto muratore, Giuseppe di 37 anni, e di una bracciante agricola, Rosaria Perrone, di 36, che ne hanno denunciato la scomparsa ai carabinieri solo nella tarda serata di sabato. «Nostro figlio è sempre stato tranquillo e non ha mai avuto problemi né a scuola né in famiglia, per questo siamo preoccupati» affermano angosciati padre e madre dello scomparso. Le ricerche del bambino si sono estese in tutta Italia.

Alto circa un metro e 35 centimetri, occhi scuri, capelli castani e la carnagione chiara, Silvestro, al momento della sparizione indossava una maglietta a strisce rosse e verdi, un giubbotto marrone, jeans, e calzava scarpe da ginnastica. Gli investigatori ritengono che la scomparsa del piccolo sia da interpretare come un «allontanamento arbitrario». Ma non si esclude nemmeno che il bambino possa aver avuto un incidente o che abbia incontrato un malintenzionato.

La contrada «Sasso» di Roccarainola, dove abita la famiglia Della Cava, è stata tappezzata di manifestini con la foto dell'allunno misteriosamente scomparso. Altri volantini sono stati diffusi davanti alla stazione del pullman di Nola e nelle biglietterie della ferrovia secondaria Circumvesuviana. Ieri, ai carabinieri sono arrivate numerose segnalazioni anonime da varie parti della Campania (Salerno, Poggioreale e Guardia Sanframontina), che, però, ben presto si sono rivelate fasulle.

Gli investigatori hanno controllato decine di comuni dell'hinterland napoletano ed altrettanti campi nomadi, ma le ricerche sono risultate vane. La polizia ha rintracciato e interrogato decine di venditori ambulanti che, sabato mattina, erano nel mercatino di Ciciliano ma nessuno

ha saputo dare indicazioni utili per ritrovare il ragazzino. Battute con l'ausilio di unità cinofili sono state fatte fino a tarda sera. Sono stati ispezionati alcuni tratti di campagna che circondano la scuola elementare frequentata da Silvestro. Alle ricerche, rese ancora più difficili per il cattivo tempo, hanno partecipato anche numerosi amici della famiglia Delle Cave.

Gli investigatori non escludono l'ipotesi che il bambino possa essersi allontanato volontariamente, magari recandosi in treno in una città del Nord. Per questo, ieri mattina, il comando generale dei carabinieri ha trasmesso la foto del bambino a tutte le stazioni d'Italia. Analoga iniziativa è stata presa dalla Questura di Napoli che ha diramato ai commissariati della penisola le immagini del ragazzino sparito nel nulla.

«Non riusciamo a comprendere perché i genitori di Salvatore hanno atteso oltre dieci ore per denunciare la scomparsa del figlio - spiega un ufficiale dell'Arma - . Un ritardo notevole che ha reso ancora più difficili le indagini per ritrovare il piccolo».

Le ricerche di Silvestro Della Cava riprenderanno questa mattina anche con l'utilizzo di carabinieri a cavallo che perlustreranno tutta la zona.

Mario Riccio



La disperazione di Rosaria Perrone la madre del piccolo Silvestro Fusco/Ansa

La disperazione di Rosa Perrone: «Vi prego, riportatelo»

«Qualcuno me lo ha portato via» La madre è certa che sia un rapimento

Giuseppe Delle Cave, padre del bambino: «Ha la testa a posto, sa che non deve fidarsi degli estranei. Ho paura perché quella mattina c'era il mercato in piazza».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Non sa darsi pace, Rosa Perrone, la madre del piccolo Silvestro scomparso in circostanze misteriose sabato mattina: «Vi prego, ritrovatemi mio figlio, sono sicura che qualcuno me l'ha portato via». In un vecchio e cadente edificio rurale in contrada Sasso, alla periferia di Roccarainola, c'è la minuscola abitazione della donna. Rosa piange, tiene tra le mani una foto a colori del bambino. Ogni tanto la guarda e, rivolgendosi a quell'immagine - quasi come se il bimbo la potesse sentire -, grida: «Silvestro, è il secondo giorno che ti stanno cercando, adesso si fa buio, come farò senza di te?».

Tutto il paesino, famoso per le sue sorgenti di acqua minerale, è tappezzato di manifestini con il ritratto dell'allunno scomparso. Amici e parenti affollano la casa a piano terra dove il bambino non ha fatto più ritorno. Alcuni cercano di consolare i genitori, mentre uno zio del piccolo decide di portare via Francesco, il fratellino di Silvestro che ha 5 anni.

«È meglio non farlo partecipare a questo clima di angoscia», spiega l'uomo.

Ogni tanto Giuseppe Delle Cave si avvicina alla moglie Rosa per asciugare le lacrime. «Non so cosa pensare - dice Giuseppe - Di una cosa sono certo: mio figlio, nonostante i suoi 9 anni, è un ragazzo con la testa a posto. Gli ho insegnato a non fidarsi degli estranei - aggiunge - ma la cosa che più mi preoccupa è il fatto che sabato mattina, davanti alla scuola di Silvestro, c'era il mercatino settimanale: tantissime bancarelle con gente venuta anche da fuori...».

Anche Rosa Perrone è convinta che qualche sconosciuto ha avvicinato il figlio: «Questo è un paese tranquillo, dove tutti si conoscono. Il bambino non si è mai mosso da casa. Non è mai andato oltre il bar della piazza, dove qualche volta spende le poche lire ai videogiocisti. Silvestro non sa prendere da solo neanche il pullman». La donna ricorda che, sabato mattina, ha accompagnato il figlio in auto fino ai cancelli della scuola elementare,

che si trova nel centro antico di Ciciliano, un comune che dista solo pochi chilometri da Roccarainola. Una parente si rivolge a Rosa e le domanda: «Perché gli insegnanti non ti hanno avvertito che quel giorno, Silvestro, non è entrato in classe?». Lei, la mamma del piccolo scomparso, «assolve» i professori: «Sicuramente non si sono accorti dell'assenza perché anche venerdì il bambino non è andato a scuola, poiché avevo un guasto all'automobile. Io stessa ho informato la direzione della scuola».

In casa della famiglia Delle Cave c'è il via vai delle forze dell'ordine. Un carabiniere chiede a Rosa Perrone il nome della bambina che per ultima ha parlato con Silvestro. Qualche ora dopo la scomparsa del suo compagno di classe, la piccola ha raccontato a Rosa Perrone che il ragazzino non era mai entrato nell'aula: «Mi disse che aveva dimenticato a casa un libro, e che sarebbe ritornato subito». Ma da allora, Silvestro, nessuno lo ha più visto.

M.R.

E da due anni si cerca Angela la bimba sparita sul Faito

La misteriosa sparizione di Silvestro Della Cava ricorda quella di Angela Celentano, 5 anni, avvenuta il 10 agosto del '96 sul Monte Faito. La bambina, assieme ai suoi genitori, era andata in gita con la comunità evangelica.

L'ultimo a vedere la piccola fu un ragazzino di 11 anni, che la tenne per mano fino a pochi minuti prima della scomparsa. In tutta la zona, per alcuni giorni, polizia, carabinieri e centinaia di volontari della Protezione parteciparono alle ricerche, ma della ragazzina non fu trovata nemmeno una traccia. In un primo momento si parlò di un rapimento della bimba da parte di una comunità di zingari.

In quindici mesi di indagini, gli investigatori hanno interrogato decine di persone che erano quella mattina sul Monte Faito. Nelle mani degli inquirenti c'è anche una videocassetta dove Angela è ripresa mentre gioca con i suoi coetanei. Tra le tante ipotesi avanzate, anche quella riguardante la paternità della bimba scomparsa.

Alcune telefonate anonime arrivate ai carabinieri della compagnia di Sorrento segnalavano una presunta relazione tra Maria, la madre di Angela, e un non meglio individuato personaggio siciliano. «Malvagità, solo malvagità», fu la risposta dei genitori della piccola. Maria Celentano ha sempre sostenuto che a rapire la figlia sia stato qualcuno che «voleva un bambino a tutti i costi».

[M.R.]

L'avventura a lieto fine di Dora Tucci e Frank Vidmar

Si ritrovano dopo 56 anni e si sposano Erano innamorati fin da bambini

ROMA. «Il primo amore non si scorda mai». Lo sanno bene Frank Vidmar, 77 anni, e Dora Tucci, 69, che dopo 56 anni, si sono ritrovati e abbracciati per la prima volta in Italia, nell'aeroporto di Fiumicino, decisi a sposarsi. Innamorati da quando erano poco più che bambini, i due si erano persi di vista quando lui è emigrato in Canada, subito dopo la seconda guerra mondiale. È stata la donna, che nel frattempo si era sposata e poi era rimasta vedova, a cominciare quattro anni fa le ricerche del suo vecchio amore. L'estate scorsa l'ha trovata: Frank, dopo una vita di lavoro, si era ritirato in un pensionato per anziani in Canada.

Il loro amore, hanno raccontato, risale all'estate del 1940, quando tutti e due vivevano a Carolei, in provincia di Cosenza. Lei aveva 13 anni, lui, ventenne, si stava preparando a partire in guerra. «Certo, sono cambiati i lineamenti - ha detto Frank - ma Dora è sempre bella. Mentre ero al fronte, in Russia, sua madre mi scrisse una cartolina con la quale mi informava che non dovevo

più pensare a sua figlia, perché si sarebbe sposata con un altro. Quando, nel novembre del '42, sono tornato dalla Russia, non l'ho più trovata a Carolei, perché si era trasferita con la sua famiglia a Roma».

Dal fronte, la perdita dell'amata non è stata l'unica amara sorpresa. «Ad Idria, dove sono nato, non ho più trovato nessuno della mia famiglia - ha detto - Già orfano di padre, ho perso mia madre durante i bombardamenti e il mio unico fratello si era fatto partigiano: non l'ho più rivisto». Per lui in Calabria non c'era nemmeno più lavoro. Da lì la decisione di emigrare in Canada, dove ha trovato un impiego come cameriere. «Ma non mi sono voluto legare ad un'altra donna - ha precisato - perché per me c'era solo Dora». E anche Dora non aveva dimenticato il suo Frank: rimasta vedova nel '75 con tre figli maschi ormai adulti, nel '93 ha cominciato a cercarlo. «Mi sono rivolta all'ambasciata slovena in Italia, visto che Idria dopo il '47 è passata sotto il dominio della Repubblica slovena -

ha spiegato - dopo quattro anni di ricerche, mi hanno informata che avevano trovato un certo Frank Vidmar ad Edmonton». Per capire se fosse proprio lui, è stato il secondo figlio della donna, Maurizio Gaudio, a mandare lo scorso maggio un telegramma a Frank. «Quando l'ho ricevuto - ha spiegato lui - ho pensato a uno scherzo. Poi ho capito che non era così: è stato il momento più felice della mia vita». «È come se fossimo tornati a quel lontano 1940 - ha concluso lei - Ci sposeremo entro l'anno e ce ne andremo in viaggio di nozze proprio a Carolei». «È il più bel regalo di compleanno: un sogno che si è avverato dopo 56 anni di speranze e attese». Dora Tucci è stanca ma emozionata come una ragazzina al suo primo appuntamento. Oggi, dopo mezzo secolo, potrà finalmente festeggiare i suoi 69 anni in compagnia dell'unico, grande amore della sua vita», dice con emozione. Per il gran giorno hanno scelto il Campidoglio e Dora indosserà il tailleur acquistato per il primo incontro in Canada dopo 56 anni.

Settimana di interrogatori, sarà ascoltato anche il manager dimissionario. Perizie a Torino

Camera iperbarica, Ligresti dal pm

La direttrice della Usl 37 milanese respinge le accuse: «Quei controlli non sono di nostra competenza».

Intitolato circolo al ragazzo gay ucciso dal padre

Un collettivo gay intitolato a Francesco Quarticelli, il ragazzo di 31 anni ucciso ieri dal padre a Cerignola, in provincia di Foggia: è questa l'iniziativa annunciata dal circolo di cultura omosessuale Mario Mieli per «evitare altre vittime del pregiudizio». E proprio a Foggia sarà celebrato, il 23 dicembre, il «Natale gay». In più, si mette a disposizione di chi vuole l'esperienza di una madre che ha saputo accettare l'omosessualità del figlio, allo 0881/777468.

MILANO. Quella che si apre oggi potrebbe essere una settimana decisiva per l'inchiesta sulla tragedia dell'istituto Galeazzi. Il pm Francesco Prete per ora ha interrogato solo Silvano Ubbiali, consigliere di amministrazione della clinica con una delega di fatto per la sicurezza, ma potrebbe fissare per questa settimana gli interrogatori degli altri indagati, compreso quello del presidente del Galeazzi, Antonio Ligresti, che si è dimesso sabato. E a Torino iniziano oggi le perizie chieste dal procuratore aggiunto presso la Pretura Raffaele Guariniello sulle due camere iperbariche della città, dove non è stato trovato nessun impianto antincendio ma solo degli estintori.

Tornando a Milano, gli interrogatori ora dovrebbero fare luce sui mancanti controlli dell'impianto antincendio. Non è escluso, comunque, che il pm convochi in Procura anche il personale del reparto per capire cosa esattamente è accaduto la mattina del 31 ottobre. Quella di ieri, intanto, è stata una giornata di riflessione an-

che per gli inquirenti, dopo l'intensa attività investigativa della scorsa settimana. Oltre ad interrogare Ubbiali, infatti, gli inquirenti sono stati impegnati nelle verifiche degli impianti, delle convenzioni, dei regolamenti relativi alle camere iperbariche. Ed ora si attende anche l'esito delle autopsie, che secondo indicazioni ufficiali, avrebbero riscontrato la morte per asfissia.

A livello sanitario, nel frattempo, Chiara Porro de' Somenzi, la direttrice sanitaria della Usl 37 contro cui dopo la scoperta che la camera iperbarica non era omologata l'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani aveva annunciato provvedimenti, ha dichiarato che in questa vicenda «non c'entra nulla». «Sapevamo benissimo - ha detto - dell'esistenza di tre camere iperbariche al Galeazzi, ma non che quella incendiata fosse sprovvista del certificato di omologazione: di questo erano a conoscenza la proprietà dell'ospedale, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sui luoghi di lavoro e probabilmente

il Presidio multinazionale di igiene e prevenzione di Milano». Riguardo alle sue responsabilità e a quelle di Salvatore Salemi, il commissario della Usl dimessosi venerdì, la direttrice sanitaria ha precisato: «Le verifiche sulle apparecchiature a pressione non spettano a noi. Abbiamo, invece, eseguito tutti i controlli di nostra competenza: quelli igienico-sanitari sull'intera struttura, e quindi anche sul Centro iperbarico, e quelli di tipo amministrativo, cioè sulle prestazioni».

Due, ieri le reazioni politiche alla vicenda: la minoranza di sinistra del Pr chiede «la requisizione e nazionalizzazione delle cliniche private, senza alcun indennizzo e sotto il controllo dei lavoratori ivi occupati, delle organizzazioni sindacali e degli utenti» e chiede al proprio partito di non votare «una finanziaria che dovesse contenere ennesimi finanziamenti alle cliniche private». Finvece denuncia una «falsificazione di fatti» e un «uso strumentale a fini politici di una tragedia», difendendo Formigoni e la Regione.

Presto in Italia

Iniezioni di geni per salvare le gambe

ORLANDO. «Iniezioni di geni» sono state sperimentate nell'uomo per ricostruire direttamente nell'organismo nuovi vasi sanguigni. Sono state create in questo modo, nelle gambe di 10 pazienti, strade alternative che permettono al sangue di arrivare al cuore anche quando le arterie sono occluse. La ricerca, condotta negli Stati Uniti e presentata ieri a Orlando, in Florida, nella sessione di apertura del congresso della Società americana di cardiologia, è a livello preliminare e riguarda solo le arterie delle gambe in persone che sono in condizioni così gravi da non poter essere operate. E presto questa nuova terapia potrebbe essere sperimentata anche in Italia.

«È stato l'unico modo per evitare l'amputazione», ha detto il responsabile dello studio Jeffrey Isner dell'università di Boston. Tuttavia la terapia genica si annuncia come una delle nuove strade per la cura delle malattie cardiovascolari. «Se ha dato buoni risultati nella cura delle arterie nelle gambe - ha osservato Isner - dovrebbe funzionare anche nel cuore». Queste applicazioni sono però lontane e richiedono ancora molti dati sperimentali.

Su questa strada scommette, come abbiamo detto, anche l'Italia. «Le prime sperimentazioni italiane di questo tipo potrebbero cominciare sull'uomo nel '98», ha commentato ieri il direttore del laboratorio di patologia vascolare dell'Istituto dermatopatico dell'Immacolata di Roma, professor Maurizio Capogrossi. Nel laboratorio, la prima «fabbrica» italiana di by-pass naturali, per ora gli esperimenti riguardano solo gli animali.

La terapia genica «salva-arterie» consiste in un'iniezione di materiale genetico (dna) direttamente nel muscolo della gamba, in corrispondenza dell'occlusione. Il Dna iniettato contiene geni che aiutano le cellule delle arterie a crescere. L'occlusione non viene eliminata, non si usa il bisturi e non si creano «ponti», al contrario di quanto accade con i normali by-pass, nei quali un frammento di un altro vaso sanguigno viene utilizzato per sostituire la parte occlusa. I nuovi geni aiutano invece le cellule dei vasi sanguigni a crescere e a formare così percorsi alternativi, determinando la crescita di due nuovi vasi ai lati dell'arteria e le cui estremità si trovano a monte e a valle dell'occlusione. A differenza della ricerca americana, nella quale viene utilizzato direttamente Dna «nudo», senza cioè alcun rivestimento, in Italia si pensa di racchiuderlo in un veicolo (ad esempio il virus del raffreddore) dal quale viene liberato una volta giunto in corrispondenza dell'occlusione da curare.

Un'altra via che si tenta a Roma consiste nel far crescere in provetta cellule prelevate dalla cute dell'animale, modificarle inserendo il gene al loro interno e quindi iniettarle per far crescere i nuovi vasi.